

L'opinione

I pro-life e le *déba*che
camuffate da trionfi**Maurizio****Mori**Presidente
della Consulta
di Bioetica Onlus

DOMENICA CARLO FLAMIGNI HA INVITATO A RIAPRIRE LA DISCUSSIONE DI BIOETICA. UN TEMA CHE MERITA ATTENZIONE È L'ESITO DELL'INIZIATIVA EUROPEA ONE OF US («UNO DI NOI») promossa dai Movimenti per la Vita e consistente nella raccolta di firme per bloccare il programma Horizon 2020 che assegna denaro alla ricerca scientifica in Europa e anche alla sperimentazione sulle cellule staminali embrionali. La raccolta di adesioni è durata un anno e si è conclusa il primo novembre 2013 centrando l'obiettivo: è stato abbondantemente superato il numero minimo di firme richieste e ciò anche in più Stati di quelli necessari. Va dato merito agli organizzatori di aver portato a termine con successo l'impresa per aver soddisfatto i requisiti giuridici richiesti.

Resta tuttavia spazio per qualche ulteriore considerazione. Il 6 gennaio 2013 quando la raccolta di firme entrava nel vivo, il presidente del Movimento per la Vita italiano, Carlo Casini, auspicava «venti milioni di aderenti (complessivi) di cui almeno uno in Italia». A meno di lanciare cifre a casaccio o da sogno, gli auspici danno l'idea delle attese realistiche e della forze messe in campo. Ebbene, le previsioni fatte sono state nettamente smentite: in Europa sono state raccolte 1.800.000 firme, ossia meno di un decimo di quelle auspicate. In Italia è andata meglio visto che se ne sono raccolte un terzo del totale, ossia 600mila. Maria Grazia Colombo, responsabile italiana dell'iniziativa, ha rilevato con gioia che il dato corrisponde a circa l'1% dell'intera popolazione italiana: un successo che non si vedeva «da altri due appuntamenti chiave per il popolo della vita: il referendum sulla legge 40 (2005) e il Family Day (2007)» (*L'Avenir*, 7 novembre).

L'entusiasmo di Colombo è rassicurante, ma a ben vedere anche il dato italiano riscontrato dovrebbe preoccupare: è poco più della metà del previsto! Se fosse un risultato politico, sarebbe una *déba*che. Quel che più è interessante è che in Italia i cattolici praticanti sono circa il 20% della popolazione: poiché la chiesa ha sostenuto *Uno di noi* con notevole forza sia con ben tre interventi dei papi (due di Benedetto XVI e uno di Francesco), sia con l'impegno della Conferenza episcopale italiana, di molti singoli vescovi e dell'associazionismo, sia con la mobilitazione delle parrocchie e della stampa cattolica, il risultato dà la misura dell'effettiva incidenza di tali interventi e della reale esigua dimensione del «popolo della vita». Una conferma di questo dato è che

nel 1988 a sostegno di una analoga petizione popolare alla Camera, in pochi mesi furono raccolte 2.500.000 firme: in 25 anni il calo è stato di oltre il 75%. Forse, è giunto il tempo di una rivalutazione sia del Referendum 2005 che del Family Day 2007, per capire quanto di quegli eventi sia stato dovuto al «popolo della vita» e quanto al sostegno del berlusconismo.

Riconosco che la mia riflessione è incompleta e non ho proposte precise da fare. Va preso atto, però, che i dati riportati ci insegnano un Paese poco attento alle indicazioni del magistero ecclesiastico e molto più aperto al pluralismo etico di quanto per tradizione si creda e alcuni continuano a prospettare. Se è vero che vogliamo ora riaprire il dibattito bioetico è da questi dati reali che dobbiamo partire. Sarebbe interessante che anche rappresentanti pro-life intervenissero, in modo da poter cominciare un confronto sereno al fine di sviluppare una discussione libera, razionale e non preconcepita.

